

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

9° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2001

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e passim	CAPPON dott. Claudio, direttore generale della RAI	Pag. 3, 4, 20 e passim
CAPARINI (<i>Lega Nord Padania</i>), deputato .	14, 17, 18 e passim		
CARRA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato .	12, 13		
FALOMI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), senatore	10		
GENTILONI SILVERI (<i>Margherita-DL-L'U- livo</i>), deputato	8		
GIANNI Giuseppe (<i>CCD-CDU: Biancofiore</i>) deputato	13, 18, 21 e passim		
GIULIETTI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), deputato . .	5, 6		
IERVOLINO (<i>CCD-CDU: Biancofiore</i>), sena- tore	16, 18		
LAINATI (<i>Forza Italia</i>), deputato	15		
LAURIA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore .	7, 18		
MERLO (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato .	9		
PESSINA (<i>Forza Italia</i>), senatore	8		

La seduta inizia alle ore 14,15.

Interviene il Direttore generale della RAI, dottor Claudio Cappon.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'audizione del Direttore generale della RAI.

Ricordo che nell'ultimo Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi è stata disposta tale audizione – che peraltro deve essere contenuta nei tempi, perché il direttore Cappon ha chiesto appositamente uno spostamento dell'orario d'inizio del Consiglio di amministrazione per poter essere qui e al di fuori di questa occasione non avremmo potuto vederci prima delle festività natalizie – per ottenere elementi in particolare sulle seguenti questioni: le nomine effettuate nella struttura in questa ultima fase di vigenza il Consiglio di amministrazione, le ragioni e i criteri che hanno presieduto alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione di Rai Way e, infine, la prassi ed eventualmente le regole che riguardano gli eventuali compensi riconosciuti agli esponenti politici per la partecipazione a trasmissioni televisive.

Ringrazio il dottor Cappon per la sua disponibilità e gli do subito la parola.

CAPPON, Direttore generale della RAI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, le decisioni che sono state prese in ordine a Rai Way e al suo Consiglio di amministrazione attengono alla necessità di ripristinare la situazione antecedente la firma degli accordi del 27 aprile (cessione del 49 per cento delle azioni alla Crown Castle). Ricordo che, all'atto della firma, il contratto prevedeva che contestualmente entrassero in vigore i patti parasociali, le modifiche statutarie, le modifiche del Consiglio che erano state all'epoca decise. Conseguentemente, alla luce del venir meno del contratto e anche dell'atteggiamento del *partner* americano, che non ha più mostrato interesse alla vicenda, per garantire il funziona-

mento della società era indispensabile ripristinare gli organi nella composizione integralmente RAI, tanto più che a seguito della mancata partecipazione alle sedute del presidente di Rai Way, di designazione Crown Castle, resosi irrintracciabile, si sarebbe pervenuti al blocco del funzionamento aziendale. Di conseguenza è stato modificato lo statuto per ripristinare il precedente Consiglio di amministrazione formato da cinque membri, designando con ruolo di presidente l'amministratore delegato, che quindi al momento ricopre le due cariche. In tal modo la società e i suoi organi possono funzionare e possono proseguire nella loro attività. Senza questo passaggio sarebbe divenuto impossibile il funzionamento della società, perché il Consiglio di amministrazione è convocato dal presidente, che - come detto - era irripetibile, per cui si era costretti, anche in presenza di adempimenti cogenti (*budget*, eccetera), a procedere alla convocazione del Consiglio, come prevede il codice, su richiesta di un certo numero di consiglieri. Ciò avrebbe portato un nocumento immediato e soprattutto avrebbe determinato la condizione per certi versi paradossale, che RAI, pur essendo ridivenuta proprietaria del 100 per cento delle azioni di Rai Way, avrebbe avuto nel Consiglio di amministrazione tre consiglieri americani, compreso il presidente, che avrebbero potuto intervenire alle riunioni e avevano potere di veto su alcune materie straordinarie della gestione. Tale situazione non poteva essere accettata e pertanto sono stati eliminati anche quei poteri di veto previsti nei patti parasociali.

Per quanto riguarda la questione delle nomine, non si tratta di un'attività assoluta ma semplicemente l'indicazione di responsabili di funzioni effettuata quando se ne presenta la necessità. Con riferimento alla mia responsabilità di Direzione generale, posso dire che, essendo consapevole all'atto della mia nomina di avere davanti un termine breve - essendo la nomina intervenuta nell'ultimo anno del mandato del Consiglio - ho sempre interpretato l'attività - data anche la grande difficoltà di gestione dell'esercizio per tanti noti motivi come orientata a tenere i fondamentali dell'azienda, in un anno molto difficile, in particolare sotto il profilo economico ed editoriale, in maniera che a qualunque decisione futura si potesse consegnare comunque un'azienda vitale e in grado di crescere nel proprio cammino. In questo contesto, le nomine fatte in questi mesi attengono alla sostituzione di posizioni chiave.

Per citare alcuni esempi di prima grandezza, da febbraio ad oggi sono usciti 3 dei 4 responsabili delle strutture organizzative operative più importanti, dal Direttore di RAIUNO al Direttore del TG3. La situazione richiedeva la designazione di nuovi responsabili per assicurare l'ordinato funzionamento della società. Non sono state fatte ulteriori nomine in altre strutture organizzative.

PRESIDENTE. Quando è avvenuta l'ultima nomina?

CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Le nomine che ho citato sono state decise il 1° agosto 2001.

Rammento poi che esiste una attività «di *routine*» di gestione del personale aziendale concernente l'assegnazione di incarichi, la definizione di termini operativi e via dicendo, cui non attribuirei un valore particolare di «nomina», perché ritengo che quando ci si riferisce a nomine si intende riconnettersi ad attività di responsabilità del Consiglio di amministrazione. Non mi risulta che all'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione di oggi vi siano delle nomine, non saranno proposte da me, ma non posso prevedere cosa possa succedere nel prossimo mese e mezzo, vale a dire se qualcuno si dimetterà da una posizione che richiede necessariamente una copertura di responsabilità non risolvibile con una responsabilità *ad interim*, ma non ci sono previsioni in questo senso.

Per quanto riguarda i contributi ai politici che partecipano a trasmissioni televisive, si è creata una situazione nuova con la vicenda che ha riguardato alcune settimane fa l'onorevole Sgarbi. L'onorevole Sgarbi viene considerato dai responsabili della programmazione e delle aree operative dell'azienda un «personaggio di spettacolo», nel senso che è sua antica consuetudine partecipare a programmi, ovviamente a pagamento. Anche dopo il suo incarico di Governo, sono stati fatti dei contratti di presenza a pagamento in alcuni programmi. Quando questo tema è emerso, è stato esaminato dal Consiglio di amministrazione che il 6 dicembre ha adottato una delibera volta ad avere connotato di attenzione il problema del pluralismo, sia pure in un ampio arco di avvicendamenti e di opinioni diverse, e a non consentire la presenza di responsabili politici a pagamento in programmi televisivi. Questa decisione è stata formalizzata in una circolare interna distribuita a tutte le strutture che sono tenute ad osservarla. Per quanto riguarda in particolare l'onorevole Sgarbi, esisteva un contratto relativo ad una serie di presenze, e al momento ne mancavano due: una è avvenuta contemporaneamente alla delibera, conseguentemente il contratto è sospeso e non rinnovato, pur essendo stato onorato da parte RAI in termini di debito.

GIULIETTI (*Dem. Sin-Ulivo*). Signor Presidente, vorrei porre alcune domande. La prima riguarda Rai Way in generale: una volta fatto fallire l'accordo non dalla RAI, al di là della questione delle nomine, decade tutto, oppure c'è l'intenzione di rilanciare l'iniziativa, insistendo su una strada – che a me pare buona – di privatizzazione, rispetto ad una politica di conservazione? Oppure il progetto viene completamente abbandonato?

Vorrei poi rivolgere una domanda sul tema della legalità, giustamente sollevato anche da alcuni colleghi della Casa delle libertà. Innanzitutto non ho compreso l'irritazione del presidente Zaccaria rispetto ad alcune osservazioni di colleghi, non del mio schieramento, che hanno chiesto di verificare i conti. Io sono per la trasparenza; sono perché la Guardia di finanza vada in tutte le televisioni pubbliche e private; aderisco ad un invito giustizialista che sento salire con forza; sono sulle posizioni della Casa delle libertà.

PRESIDENTE. Non vorrei che qualcuno ascoltandola pensasse che l'azione della Guardia di finanza possa scaturire da questo suo auspicio. Lo dico a sua tutela.

GIULIETTI (*Dem. Sin-Ulivo*). La ringrazio, signor Presidente, ma so tutelarmi da solo e in questo caso arriverei secondo perché lo hanno fatto già altri colleghi. Invece, siccome non capisco questa irritazione, vorrei che fossero aperte tutte le case e, dopo l'importante decisione di ieri del Senato di avviare un lungo ciclo di Commissioni di inchiesta, mi piacerebbe che ci fosse una Commissione di inchiesta sul rapporto tra politica, affari e televisione tra il 1975 ed oggi. Intanto pongo questa richiesta in questa sede, poi la formalizzerò. In questa grande ricostruzione storica manca sempre un punto, io invece sono perché si apra tutto.

Per quanto riguarda il rispetto delle regole e il caso Sgarbi, c'era un vuoto costituzionale? Le norme sulle incompatibilità professionali sono di tanti anni fa. Ci sono stati giornalisti della RAI ripresi per avere scritto sul giornale sportivo di Salerno. Sono arrivati dei no da parte dell'azienda all'ultimo giornalista di Napoli o della Calabria affinché non collaborasse con un giornale sportivo gratuitamente. Allora, chi ha dato a Sgarbi questi soldi? Qualcuno ha firmato? C'è una autonomia del Direttore di rete? È stato il Direttore di rete? È stato informato il Direttore generale? Non posso credere che non sia stato colto il dato di assoluta anomalia che si creava nel caso di un Sottosegretario in carica che non può essere percepito come un uomo di spettacolo. Ce ne sono altre di persone serissime di ogni schieramento che hanno la loro professionalità e alle quali non verrebbe mai in mente di chiedere la retribuzione, perché arrivano da soli a capire come stanno le cose e non può esserci un funzionario RAI che non sia arrivato allo stesso risultato. Cosa è stata, una trappola al Direttore generale? Non è credibile che il problema fosse la mancanza di una delibera, di delibere sulla incompatibilità ne esistono a decine. Voglio sapere perché le regole valgono a giorni alterni e chi era il responsabile politico, chi ha autorizzato questa cosa sapendo.

Voglio porre un'altra domanda sul tema della legalità. Voglio riferirmi al caso Vespa. Io non perseguito nessuno, però non voglio essere preso per il naso. Voglio sapere se esiste una delibera del Consiglio di amministrazione che affronta il tema della promozione dei libri dei dipendenti e dei collaboratori e, se esiste, vorrei sapere quando è stata votata. Se non esiste vorrei che fosse detto chiaramente. Il problema di come rappresentare i testi è stato posto più volte e l'azienda ha sempre raccomandato ai dipendenti e ai collaboratori di fare attenzione e comunque non ha mai concesso per queste iniziative gli spazi di maggiore ascolto. In questo senso non occorre una delibera, è un problema di comprensibilità che vale per tutti. Come tanti cittadini mi è capitato di vedere la pubblicità di questo libro in molte occasioni: TG2 e TG1 delle ore 20, «Caterpillar», Radiotre, Radiodue, «Linea Verde», lo sport. La stessa sera Pippo Baudo e «Porta a Porta» con lo stesso protagonista; ho persino visto un libro della Mondadori sponsorizzato. Ma non voglio entrare nel merito, voglio solo

sapere, per evitare polemiche sciocche, se c'è una regola oppure no, qual è questa regola e a quanto ammontano i minuti di autopromozione concessa per un solo libro. Se questa è la regola, signor Direttore, valga per tutti. Non sto chiedendo di dire no a qualcuno, perché questo è contrario alla mia natura. Si può dire che è stata cambiata opinione, che le regole non ci sono, che da oggi per tutti vale questo principio dell'autopromozione, per di più rispetto ad un libro che ha suscitato grandi problemi su alcune parti mancanti: voi avete una cassetta registrata del discorso di Berlino che non mandate in onda. Riassumendo, vorrei sapere se vale per tutti i giornalisti l'incompatibilità. Ad esempio, il giornalista Pionati scrive sotto la testata Transatlantico e allora vorrei sapere se è stata data autorizzazione ai giornalisti che collaborano. Pionati ha risposto: basta con le persecuzioni. Ha ragione, perché io sono contro. Ha continuato dicendo di aver avuto l'autorizzazione e, se lei ci dice che ha avuto l'autorizzazione, penso sia sbagliata la caccia all'uomo contro chiunque. Però, se non è vero, va detto chiaramente. Pionati ha detto che la sua collaborazione è saltuaria. Vorrei sapere da lei che cosa significa la parola «saltuaria», perché il vocabolario dice: di tanto in tanto. Sei settimane consecutive non sono saltuarie. Vorrei sapere se le regole valgono per tutti o sono a tassametro. Naturalmente questo discorso vale anche per chi la pensa come me; ci sono dei casi di giornalisti che la pensano come me che saltano le regole e io penso che sia necessario essere implacabili con chiunque su tali questioni, altrimenti nessuno di noi è credibile.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, nello spirito del suo intervento, poiché lei in generale ha detto che qui ci sono moltissime persone che hanno delle qualità, senza specificare, vorrei dire che per quel che mi riguarda personalmente non oserei mai competere come uomo di spettacolo con Sgarbi, quindi mi chiamo fuori.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sono abbastanza soddisfatto delle risposte del Direttore generale. Vorrei peraltro fosse chiarito meglio se questa «normalizzazione» del Consiglio di amministrazione di Rai Way sarà portata avanti attingendo per le nomine all'interno della RAI, perché sarebbe più condivisibile quanto ha detto il Direttore.

Quanto alla questione dei compensi, oltre alle vicende citate dall'onorevole Giulietti, ha suscitato scalpore, al di là delle appartenenze politiche, una puntata di «Porta a Porta» sul delitto di Novi Ligure per la partecipazione infelice di un ospite – nonostante i pronunciamenti della Commissione di vigilanza la stessa mattina – naturalmente a pagamento. Voglio sottolineare che, se qualcuno all'interno della RAI, si chiami come si chiami, ritiene che quelle della Commissione di vigilanza siano semplici esternazioni, attiveremo quanto prima gli strumenti che la legge ci mette a disposizione, perché non si può essere arroganti al punto tale da credere di poter decidere il bello e il cattivo tempo.

Per quanto riguarda altri aspetti sollevati dall'onorevole Giulietti, più che una Commissione d'inchiesta sul sistema di collusioni e sui collega-

menti tra sistema politico e televisione, ritengo che il vero problema sia sempre il conflitto di interessi, che rimane una questione prioritaria.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Mi associo ad alcuni rilievi del collega Giulietti relativi sia agli obblighi di esclusiva dei giornalisti che alle eventuali autorizzazioni ad andare fuori da questi obblighi. Mi interessava, Direttore, particolarmente in relazione alla partecipazione di giornalisti, di volti noti, a manifestazioni politiche nella parte dei conduttori di queste manifestazioni, perché in passato da militante politico ho avuto occasione di ricevere dei no da parte dell'azienda quando ho cercato di coinvolgere alcuni giornalisti in manifestazioni ed iniziative politiche. Vorrei, quindi, capire se ci sono state delle deroghe e per quali ragioni.

Concordo con quanto veniva sollevato a proposito della promozione di libri. Non dico che si debba fare come il «The Economist», che non recensisce libri di suoi redattori o collaboratori e nelle rarissime volte in cui lo fa viene meno alla regola fondamentale dei pezzi anonimi, ma arrivare fino a farne una delle più grandi promozioni forse è esagerato.

Mi associo anche alla sottolineatura del collega Lauria a proposito dell'episodio del «fidanzatino», nel quale la Commissione, o vari membri della Commissione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gentiloni, non ho interrotto prima il senatore Lauria, ma vari membri della Commissione hanno espresso il loro disappunto, sia della maggioranza che dell'opposizione; la Commissione non ha formalizzato nessuna decisione, ne abbiamo discusso a posteriori. Ognuno può sollevare il tema che crede, ma i fatti vanno ricordati così come sono.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Approfitto, infine, dell'occasione per domandare se ci sono aggiornamenti, rispetto all'audizione che tenemmo con lui e il presidente Zaccaria, a proposito delle previsioni economiche di prechiusura e degli andamenti pubblicitari, dal momento che nell'ultima audizione Perricone ci ha raccontato di un andamento delle previsioni pubblicitarie fatto di correzioni continue.

PESSINA (*FI*). Vorrei intervenire su quanto è stato oggetto delle spiegazioni recentemente esposte dal Direttore generale a proposito di Rai Way. Mi chiedo se i patti parasociali che regolavano la trattativa Rai Way-Crown Castle non prevedessero, in caso di recesso, anche una soluzione che coinvolgesse il Consiglio di amministrazione. Credo che una revisione del Consiglio di amministrazione sarebbe stata molto semplice con la previsione, ad esempio, di dimissioni automatiche di tutti i rappresentanti della Crown Castle e la cooptazione di nuovi consiglieri, mantenendo quindi i termini della durata del Consiglio.

A questo proposito, non ho capito se il rinnovo del Consiglio di amministrazione di Rai Way comporti anche uno spostamento della durata dell'organo, o se invece viene a scadere nei medesimi termini del prece-

dente. Mi sembra un punto abbastanza importante, considerato come l'aspetto temporale sia determinante in tutta la vicenda RAI ed in tutte le sue *querelle*. Se ci trovassimo con un Consiglio di amministrazione RAI in scadenza a febbraio e un Consiglio Rai Way nominato dal precedente Consiglio della RAI, si creerebbe una distonia abbastanza imbarazzante.

Vorrei fare un piccolo inciso, forse sono mancato ad una delle sedute relative alle risposte da parte della Presidenza RAI e del Direttore generale, però mi sono fatto puntualmente inviare il documento predisposto con molta chiarezza sulle domande rivolte in sede di audizione. Rispetto a quel documento, vorrei chiedere una precisazione relativa al contratto di Alba Parietti, perché la spiegazione fornita non è molto chiara. La risposta pone in evidenza un elemento molto corretto, ossia che è stata assunta per gestire una trasmissione che non ha avuto successo, la trasmissione è stata quindi annullata e conseguentemente ed automaticamente è rimasto in piedi un contratto senza un contenuto. Mi chiedo però se non si fosse potuto o dovuto cercare una soluzione alternativa, visto che Alba Parietti non è l'ultima delle attrici sul mercato ed ha indubbie doti professionali convertibili in altre trasmissioni, magari con una partecipazione non da protagonista, ma più marginale. Credo che una buona gestione del contratto di collaborazione con un personaggio del genere avrebbe potuto sicuramente trovare soluzioni di reciproca soddisfazione, quella professionale da parte sua e quella di contenuto economico da parte della RAI.

MERLO (*Margherita, DL-Ulivo*). Vorrei svolgere solo alcune considerazioni perché condivido molte delle cose già dette. Innanzitutto vorrei ringraziare il Direttore generale per il contributo che ha fornito anche oggi.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Giulietti, inerente la mancanza di una chiara cultura delle regole che oggi presidierebbe la RAI, il Direttore generale dovrebbe essere più chiaro nella sua replica rispetto a quanto ha detto nella sua introduzione, anche perché sono da condividere anche le considerazioni dell'onorevole Giulietti inerenti questa non ostilità ma ostinata non volontà a collaborare su un terreno che ritengo sia fortemente attuale quale quello delle consulenze e dei contratti di collaborazione esterna, che probabilmente implicano una non sufficiente valorizzazione delle risorse interne all'azienda: mi riferisco all'utilizzazione del personale dei centri produzioni sparsi in tutta Italia. Sotto questo profilo credo che da parte della RAI dovrebbe arrivare qualche segnale di maggior disponibilità anche perché, se così non fosse, non prevarrebbe il criterio della trasparenza.

Per quanto riguarda le domande, innanzitutto voglio riferirmi ad una polemica di qualche tempo fa, che non ha trovato grandi risposte, e che si riferisce alla abolizione, rimozione, sostituzione di trasmissioni che comunque sono momenti di grande traino come i telegiornali del servizio pubblico o trasmissioni che godono di una *audience* sufficientemente qualificata. Mi riferisco in particolare alla sospensione del quiz di Amadeus prima del TG1 delle ore 20 che rappresentava un elemento di forte traino.

Qualcuno ha parlato della volontà di ridimensionare il peso del maggior telegiornale del servizio pubblico a vantaggio della concorrenza. Mi giunge voce, e chiedo spiegazioni, anche della eventuale rimozione della trasmissione di Fazzuoli «Made in Italy» che sarebbe vicina alla chiusura. Se è così, vorrei sapere perché.

Si tratta di elementi che andrebbero chiariti perché, se si procede con i piccoli passi, si rischia di azzerare progressivamente i momenti importanti del servizio pubblico.

La seconda domanda riguarda le nomine. Non metto in discussione, non entro nel merito, non sono un bigotto né un moralista, non conosco i criteri suggeriti in quest'ultimo anno, da quando lei è Direttore generale. Sta di fatto che non si sa più quanti sono i vicedirettori del TG3, si sa che non hanno un grande ruolo, non svolgono grandi compiti, ma hanno giustamente stipendi sufficientemente ragguardevoli. La domanda è questa: al di là dell'individuazione di uno piuttosto dell'altro, nel momento in cui si affronta il problema del futuro di una rete, del futuro di una testata, le nomine precedenti che esistono dovrebbero comportare lo svolgimento di ruoli ben precisi. Si parlava della possibilità di un telegiornale sulla terza rete nella tarda mattinata, ma poi per mancanza di fondi è stato azzerato. Qual è il lavoro che effettivamente svolgono questi funzionari nell'azienda? Se non venisse sciolto questo nodo, si porrebbe il problema non tanto del criterio delle nomine, ma dell'utilizzazione del personale fortemente qualificato presente all'interno dell'azienda.

FALOMI (DS-U). Vorrei innanzitutto avere dei chiarimenti dal Direttore generale a proposito di quella che mi sembra una campagna giornalistica condotta da un giornale, casualmente di proprietà del fratello del Presidente del Consiglio, sulla situazione economica definita disastrosa della RAI e sugli sprechi di questa azienda. In questo giornale si è parlato di Commissioni di inchiesta sulla situazione economica e finanziaria della RAI e sugli sprechi della RAI. Ho letto anche interviste su questo quotidiano dell'onorevole Caparini che parla di indebitamento nell'ordine dei 2900 miliardi. Vorrei capire dal Direttore generale i termini della situazione. La RAI è veramente in una situazione economica disastrosa? Quali sono le cifre reali dell'indebitamento, sulla base dei dati di cui disponete? La cifra di 2900 miliardi ha un fondamento oppure no? Mi sembrano elementi di valutazione molto importanti per la nostra Commissione.

Una seconda questione affrontata e spesso ricorrente riguarda il tema delle persone pagate dalla RAI ma che non lavorano. Ricordo che nel 1994, al momento del passaggio dalla gestione Moratti alla gestione Siciliano, si parlava di decine e decine di dirigenti RAI, quindi non di persone assunte a contratto per fare uno spettacolo, che venivano pagate e lasciate senza alcuna forma di impegno lavorativo. Vorrei sapere se ci sono dei dati sull'andamento di questo fenomeno che sembra essere ricorrente, se effettivamente il fenomeno delle persone che vengono pagate ma che non vengono impegnate è andato aumentando o diminuendo nel tempo.

È importante saperlo perché credo che sia necessario valutare concretamente la situazione.

Una terza questione da chiarire riguarda le nomine. Qual è la competenza del Consiglio di amministrazione e quale quella del Direttore generale della RAI? Spesso nelle polemiche che leggo sui giornali si fa confusione sui poteri di nomina e si attribuiscono competenze dell'uno all'altro facendo semplicemente un grande polverone. Sarebbe bene che il Direttore generale chiarisse in quali materie è competente e in quali la competenza è del Consiglio di amministrazione, nonché la procedura attraverso la quale il Consiglio di amministrazione si determina per quanto riguarda le materie di sua competenza.

Un'ulteriore questione riguarda il caso, che qui è stato molto discusso, del cosiddetto fidanzatino di Erika. Vorrei sapere se avete valutato se quella partecipazione a ben due trasmissioni, «Domenica In» e «Porta a Porta», in realtà non sia in contrasto con le norme di autoregolamentazione che tutte le televisioni italiane si sono date a proposito di minori. Sappiamo che il cosiddetto fidanzatino è maggiorenne, però raccontava vicende e storie di una persona che maggiorenne non è. Inoltre, vorrei sapere quanto è stato pagato il cosiddetto fidanzatino di Erika per partecipare a quella trasmissione, perché francamente trovo un po' sorprendente, se è vero quello che ho letto sui giornali, che è stato pagato per partecipare a quelle trasmissioni, e quale anche il contenuto informativo che la cosa può avere.

Un ulteriore tema che volevo affrontare è la correttezza delle informazioni. A mio avviso, ormai troppi radiogiornali e telegiornali hanno un modo di informare non corretto, perché danno per realizzate questioni che spesso non sono state nemmeno oggetto di un qualsiasi disegno di legge, di un qualsiasi atto parlamentare. Porto dei casi concreti: viene ripetuta in modo quasi ossessivo per chi guarda i telegiornali o ascolta i radiogiornali la tesi che i pensionati al minimo avranno un aumento fino ad un milione. Fino a questo momento non c'è un atto parlamentare che testimonia la giustezza di questa affermazione e quel poco che si dice fa chiaramente riferimento ad un 25 per cento di pensionati che probabilmente fruirà di questo aumento delle pensioni. Il messaggio che, invece, viene tranquillamente lanciato è che la questione è già decisa e che tutti i pensionati al minimo avranno l'aumento ad un milione. Ancora, oggi ho visto un titolo del TG2 delle 13: «IRPEF addio». Faccio presente che la questione dell'IRPEF e della riforma dell'IRPEF non ha fino a questo momento costituito nemmeno oggetto di una determinazione del Governo, né tanto meno del Parlamento. La domanda è se questo modo di informare sia corretto, perché si fa credere all'opinione pubblica che sono accadute delle cose – e sappiamo quanto pesano i titoli, e così via – che non esistono.

Come trovo sorprendente, Direttore, che uno dei temi fondamentali prima del 13 maggio, l'ordine pubblico, sia sparito dai telegiornali e dall'informazione della RAI. Sembra quasi che in Italia non si fanno più rapine, non si commettono più omicidi; forse è accaduto, però è un tema che

francamente non ha quel peso e quel rilievo che normalmente aveva in precedenza.

Mi pare, poi, che gli ultimi dati che l'Autorità per le comunicazioni ha dato sulla presenza dei *leader* politici in TV mostrino uno squilibrio enorme tra ciò che viene attribuito in termini di presenza e di spazi televisivi ai *leader* della maggioranza e del Governo rispetto quelli che vengono attribuiti alle forze di opposizione. Chiedo che la RAI renda pubblici questi dati; normalmente la RAI ce li invia, ma dovrebbero essere messi in rete, andrebbe fatto un servizio su questi dati, una trasmissione che ci informa dell'andamento, come si fa per il servizio meteorologico.

Da ultimo, ritorno su un problema che è già stato affrontato dall'onorevole Giulietti a proposito dell'autopromozione dei libri. Mi è capitato, sentendo la radio, il conduttore di una trasmissione radiofonica, tal Pierluigi Diaco, il quale, *en passant* faceva pubblicità ad un libro che ha scritto e alla casa editrice che glielo ha pubblicato, la Mondadori. Vi chiedo se è normale che capiti questo.

CARRA (*MARGH-U*). Dal momento che è stata sollevata ancora la questione Rai Way, vorrei pregare il presidente Petruccioli di convocare in Commissione il ministro Gasparri. Ho trovato sempre - l'ho già detto pubblicamente in questa sede - molto grave tutto lo svolgimento della questione Rai Way e, come ha detto l'onorevole Giulietti, in altri momenti la Guardia di finanza avrebbe già indagato su una questione del genere, perché le ombre che si sono addensate su questa vicenda sono state troppo gravi ed avallate dagli stessi protagonisti, cioè dai consiglieri di amministrazione. Abbiamo letto e sentito dichiarazioni pubbliche fatte da coloro che prima hanno avallato e poi hanno smentito una trattativa. Siamo arrivati a parlare di interesse nazionale, quindi siamo sull'alto tradimento, sulla corte marziale: credo sia veramente ora di smettere di scherzare.

Dato che siamo alla conclusione di una vicenda umana e politica di questo Consiglio di amministrazione, anche se capisco che è a futura memoria chiedo al direttore Cappon cosa ne pensa di una azienda che ancora si regge su una divisionalizzazione fatta per la privatizzazione della RAI, che non sia mai sviluppata come tale e che può darsi sia stata anche una palla al piede, un impedimento. Credo sia dovere di chi ha diretto e gestito la RAI in questi anni dirci se questo criterio delle divisioni sia ancora da difendere oppure no.

Per quanto riguarda i contenuti, visto che siamo costretti anche a parlare di questo, immagino - come credo molti italiani - che la «pornografia» del pianto in televisione e dello sfruttamento dei minorenni piace assai poco. Non è questa la sede per discuterne troppo, ma credo che l'opinione pubblica ha già deciso in questa direzione. Basterebbe riprendere campagne e dibattiti importanti degli anni passati per sapere che tutto questo non può passare impunemente in una azienda come la RAI.

Per quanto riguarda l'altro elemento di una campagna scandalistica a cui accennava il senatore Falomi, sono arrivate a me come credo a molti altri colleghi addirittura liste di dirigenti RAI pagati per non lavorare. Po-

tremmo fare i nomi, sono convinto che si tratti di liste abbastanza serie. Non capisco per quale motivo la RAI non abbia mai risposto a «Il Giornale», non si sia difesa; abbia anche in questo caso, come per Rai Way, innalzato un muro di gomma di fronte a delle gravissime accuse, come quelle sugli appalti.

Un ultimo appunto sul conflitto di interessi, compresa la questione dell'onorevole Sgarbi. Non mi è piaciuta la risposta del direttore Cappon...

PRESIDENTE. Devo dire che in questo caso non c'è nessun conflitto, semmai c'è una sommatoria.

CARRA (*MARGH-U*). Cercherò di spiegarmi. C'è un conflitto di interessi perché l'onorevole Sgarbi, difendendo se stesso (e ho letto una sua presa di posizione qualche settimana fa) ha assunto una tesi non del tutto disprezzabile. In fin dei conti chi fa il giornalista non è un uomo di spettacolo e si comporta diversamente. Credo sia un ex funzionario dello Stato in aspettativa e non mi pare sia una ballerina o un presentatore, so che è un funzionario dello Stato con qualche problema con lo Stato. Vorrei sapere se un giornalista che è anche parlamentare può lavorare oppure no. Lo dico con qualche cognizione di causa. Alcuni anni fa anch'io sono stato chiamato per un programma televisivo sul Sud, sulle «cattedrali nel deserto». La RAI mi aveva chiesto un doppio punto di vista. Insieme a me era stato chiamato il senatore Petruccioli, con il quale ci incontrammo più volte. Nel momento decisivo, il senatore Petruccioli, onestamente, essendo parlamentare, declinò l'offerta della RAI che era immagina abbastanza vantaggiosa, perché avrebbero pagato più lui di me. Comunque lui declinò l'offerta, anche se ancora non c'erano le leggi sulla *par condicio*. A me sembra che tutte queste cose siano sempre legate al buonsenso e alla correttezza degli uomini. A questo punto credo che, non essendoci né l'una né l'altra, il prossimo Consiglio d'amministrazione e il prossimo Direttore generale dovranno provvedere su questo conflitto di interessi.

L'ultimo aspetto che voglio sottolineare riguarda i centri di produzione che sono il cuore dell'azienda. Il centro di produzione di Napoli ha dato a questa città un'impronta diversa, per certi versi ha cambiato la vita stessa di Napoli, la vita culturale ma anche occupazionale di quella città, non per il numero ma per la qualità di quella occupazione. Attualmente questo centro di produzione non ha davanti a sé un futuro tranquillizzante e vorrei che da questo punto di vista il Consiglio di amministrazione che sta per scadere e in generale l'azienda prendessero una decisione. Vorrei dunque poter sentire qualche impegno preciso sulla sorte futura del centro di produzione RAI di Napoli.

GIANNI (*CCD-CDU*). Signor Presidente, non sono molto convinto delle risposte in ordine al Consiglio di amministrazione della RAI. Credo vi sia anche qualche dimenticanza in ordine alle nomine e alle promozioni, sia per quanto riguarda un tal Sturiale, sia per quanto riguarda un

tale Zucca Alessandro. Però, non voglio soffermarmi su questo punto, quanto sul fatto che sono convinto che sarebbe opportuno da parte di questo Consiglio di amministrazione e del Direttore generale tentare di trovare una soluzione provvisoria per consentire al nuovo Consiglio di amministrazione della RAI di poter impostare una sua programmazione che in qualche modo possa risollevarne le sorti dell'azienda che fino ad oggi, se non vado errato, per quanto riguarda soprattutto RAIUNO che è la rete più importante, ha uno *share* inferiore a Mediaset. Dovrei essere contento, perché io faccio parte della maggioranza, ma non lo sono perché vorrei vi fosse la possibilità di una televisione pubblica utilizzata da tutti.

Sono sempre più convinto che le posizioni più importanti non debbano essere toccate al momento, anche se ci saranno, ci potranno essere delle dimissioni. Credo sia importante, visto che mancano pochi giorni alla scadenza, che tutto sia lasciato così come è per consentire a chi verrà poi di impostare meglio la programmazione. Credo vi sia anche uno stato confusionale nella gestione complessiva dei palinsesti. Altro che correttezza di informazione! Bisognerebbe prendere i dati dell'Osservatorio di Pavia per vedere quali sono le presenze nella RAI pubblica dei vari *leader* dei partiti. Se vuole posso fornirli io i dati. Altro che correttezza di informazione! Si pensi che della giornata mondiale dedicata ai disabili in cui si è svolto un convegno mondiale, non è stata fatta alcuna ripresa né è stata data notizia. Non so chi sia il responsabile nella gestione dei giornalisti o della programmazione, ma mi pare strano che sia potuto accadere tutto questo. E' raccapricciante tutto quello che avviene riguardo ai bambini, ma lo è ancora di più quando non si riesce a fare la notizia di un convegno del CCD-CDU sui bambini brasiliani che vengono uccisi (circa 60 mila) senza che si riesca a farlo sapere perché la RAI è impegnata non sappiamo dove. È strano che si faccia un palinsesto in un momento in cui persino la moglie del Presidente della Repubblica ha da ridire - io dico giustamente - sulla televisione. Certo è strano che un programma come «Made in Italy» abbia una programmazione e sia nel palinsesto per il 2001, poi il 28 settembre si annuncia che il programma inizierà il 3 novembre e ad ottobre si dice che il programma slitterà a gennaio e poi si dice ancora che verrà spostato su RAITRE e infine si dice che non va bene né per RAIUNO né per RAITRE. La stessa cosa non è successa per la trasmissione «format» di Raffaella Carrà che costerà qualche decina di miliardi in più perché è stato fatto scadere il contratto ed è stata lasciata quindi la possibilità ad altri di poterlo rilevare.

È inutile continuare sui ragionamenti che vedono quasi un lassismo da parte di questo Consiglio di amministrazione. È strano che una intera redazione come quella di Palermo si interessi soltanto di cronaca. È molto strano che sia stato fatto un investimento sul canale satellitare che da Palermo pare debba essere trasferito a Roma non so per fare che cosa.

CAPARINI (*LNP*). L'ambito di questa audizione era riferito al caso Rai Way e anche alle partecipazioni remunerate nelle trasmissioni della RAI.

Sul capitolo Rai Way, nel contratto illegittimo, o dichiarato tale – con il sollievo di molti – dal ministro Gasparri, leggo che la RAI ha conferito alla società Rai Way l'intero complesso aziendale, costituito dalle attività, dalle passività e dai dipendenti dedicati (ricordo che sono oltre 726 a tempo indeterminato, quindi stiamo parlando di persone e di famiglie, non è una cosa da poco) allo svolgimento delle attività di trasmissione e di diffusione precedentemente facenti capo alla RAI. Abbiamo già avuto modo di sottolineare in precedenti audizioni come l'esercizio degli impianti è parte fondamentale e fondante del concetto di servizio pubblico. Alla lettera *i*) di questo contratto si faceva riferimento al fatto che la RAI, anche al fine di perseguire gli obiettivi indicati dalla convenzione – altro elemento fondante del servizio pubblico – relativamente al proprio assetto industriale, finanziario e di produttività aziendale si è determinata di cedere a terzi una partecipazione di minoranza del capitale della società mantenendo il controllo. Quindi, l'operazione Rai Way-Crown Castle era stata ideata e realizzata al fine di recuperare quelle economie, quei denari che sarebbero serviti al mantenimento della convenzione. Ora che questa plusvalenza di 750 miliardi non c'è più, vorrei sapere come potrà la RAI garantire l'esercizio del servizio pubblico, con quale presupposto il futuro Consiglio di amministrazione di Rai Way potrà garantire l'esercizio fondamentale del servizio pubblico e quindi della convenzione.

Faccio anche presente – parentesi aperta dal senatore Falomi sempre in merito a Rai Way – che ci sono dei finanziamenti ancora in sospeso, come quello di Cofiri Spa, che interessa per Rai Way per una quota di 70 miliardi. Vi ricordo che questo finanziamento nel 2003 arriva a scadenza questo dovrà in qualche modo essere contemplato dai futuri amministratori. Visto che c'è una sensibilità sul discorso dei debiti, vorrei avere la conferma da parte del Direttore generale, che immagino conosca bene il bilancio della RAI, che a pagina 47 del bilancio 2000 alla voce debiti c'è scritto 2.323 miliardi.

Per quanto riguarda, invece, il caso del fidanzatino di Erika, chiedo se fa parte o non fa parte della quota di trasmissione di servizio pubblico. In caso affermativo, vorrei che venisse giustificata questa scelta, altrimenti si entra in una logica prettamente e puramente economicistica e allora vorrei sapere quanto è stato pagato e per quale motivo dal punto di vista del messaggio, dei contenuti, si è ricaduti sulla scelta del fidanzatino di Erika.

Per quanto concerne le collaborazioni, credo sia materia, al di là di tutto, anche e soprattutto di questa Commissione, che già nel suo Ufficio di Presidenza ha deciso, qualora gli esiti di questa audizione fossero negativi, di deliberare un documento che faccia chiarezza sul comportamento da tenere di fronte a rappresentanti dello Stato in trasmissioni del servizio pubblico.

LAINATI (*FI*). Intendo solo fare una breve annotazione su quello che ha detto il senatore Falomi, non è una domanda diretta al Direttore generale.

Avendo lavorato io 11 anni a Canale 5, ritengo di conoscere il mondo giornalistico della televisione. Vorrei far notare al senatore Falomi, che si riferiva alle iniziative annunciate dal Ministro dell'economia e delle finanze a proposito del progetto sull'IRPEF, che in questi casi ci troviamo in presenza - il fatto può essere deprecabile o meno - di una normalissima semplificazione di carattere giornalistico. Come lei sa, senatore, tutto ciò è avvenuto e avviene da sempre sia nei telegiornali pubblici o privati, sia nei quotidiani. È evidente che, per esigenze di tempo e spazio, una titolazione è necessariamente riduttiva al massimo, spetta poi al giornalista che realizza il servizio televisivo o che firma l'articolo spiegare che cosa sta in quel brevissimo titolo. Quindi, può essere che lei abbia ravvisato, soprattutto nella parte della titolazione di natura giornalistica, una semplificazione eccessiva ma, signor Presidente, colleghi, questa attività di natura puramente giornalistica c'è stata con i Governi che hanno preceduto l'attuale e avverrà in futuro. Se un Ministro o un esponente di Governo presenta un progetto, che riguarda nella fattispecie il fisco, o altri progetti, che possono riguardare l'ordine pubblico o la politica estera, nella titolazione del telegiornale o nel contenuto del servizio ci possono essere delle semplificazioni che sono, a mio avviso, del tutto normali; possono essere giudicate positivamente o negativamente, ma purtroppo fanno parte del fatto che un servizio del telegiornale dura un minuto a mezzo un minuto e 45 secondi. Non credo sia, senatore, una questione di volontà di voler privilegiare l'uno o l'altro, ma appartiene alla consuetudine giornalistica. Peraltro questo è accaduto negli anni passati, per cui volendo ci si potrebbe anche domandare se la semplificazione di prima era sbagliata e quella di oggi è ancor più negativa: no, è semplicemente un modo di fare dei giornalisti.

IERVOLINO (*CCD-CDU*). Signor Presidente, sarò brevissimo, perché il mio intervento esula dall'ambito fissato per questa audizione. Approfitterò però dell'occasione della presenza del dottor Cappon per rivolgere due domande. Vorrei innanzitutto collegarmi a quanto ha detto il collega Carra a proposito del centro di produzione RAI di Napoli, un centro che in questi ultimi tempi ha vissuto una stagione esaltante, dopo un periodo di oscurantismo per il quale ci eravamo battuti tutti, perché tutta la programmazione veniva impostata nei centri di Torino, Roma e Milano. Il servizio pubblico dovrebbe essere caratterizzato anche dalla produzione dei programmi, a me pare invece che da un certo momento in poi in Italia siano stati prodotti pochi programmi, mentre è stato fatto ricorso al mercato estero per programmi molte volte di scadente qualità, con la conseguenza di mortificare le professionalità e le maestranze interne. Ho parlato con un dipendente della RAI che da otto mesi non viene utilizzato nella sua professionalità, mentre vengono chiamati a svolgere le sue funzioni dei lavoratori esterni. Vorrei capire qualcosa di più rispetto questo problema. Certo, il servizio pubblico deve conciliare gli interessi dei cittadini con gli interessi economici dell'azienda, ma questi ultimi non possono prevalere sui primi, altrimenti non sarebbe un servizio pubblico.

Vorrei poi rivolgere una domanda rispetto al problema dell'Afghanistan. Ho avuto una notizia rispetto ai servizi che provengono dall'Afghanistan. Mi pare che la RAI abbia inviato una giornalista anche abbastanza capace, però, a parte l'opportunità di inviare una donna in quella realtà, pare che alcune notizie inviate dall'Afghanistan siano state riversate da Roma attraverso notizie di agenzia a quella giornalista perché le leggesse come fatti acclarati da lei sul posto. Vorrei sapere se tutto questo risponde a verità e se siamo in questa condizione. Poiché giungono notizie del genere, dobbiamo sapere se siamo veramente arrivati alla frutta.

PRESIDENTE. Se non ci dice neppure il nome della giornalista, cosa che la invito a non fare, è difficile rispondere alla sua domanda.

Prima di dare la parola al Direttore generale della RAI, vorrei fare anch'io due osservazioni.

Ringrazio innanzitutto l'onorevole Caparini per avere ricordato che questa audizione aveva dei limiti da noi stessi determinati. Molti degli interventi sono andati invece al di là di questi limiti che riguardano gli argomenti che ho richiamato all'inizio e su cui il Direttore generale ha risposto. Lei stesso, onorevole Caparini, ha fatto riferimento alla questione del «fidanzatino».

CAPARINI (*LNP*). Faceva parte dei compensi.

PRESIDENTE. No, i compensi riguardavano i politici.

Vorrei aggiungere che è evidente che le questioni riguardanti quel tipo di programmazione e di scelte ricadano in maniera più opportuna nell'ambito delle audizioni dei Direttori di rete che abbiamo già deliberato e che evidentemente ci spiegheranno, con più elementi di quanto possa disporre il Direttore generale, le scelte inerenti la programmazione. Questo lo dico anche per le risposte del Direttore generale che evidentemente da me è stato avvertito su quali punti doveva ritenersi impegnato e quindi sugli altri probabilmente non avrà tutti gli elementi a disposizione per rispondere.

Un'altra osservazione per il buon ordine dei nostri lavori, di cui il Regolamento mi rende particolarmente responsabile, anche se non in via esclusiva: vorrei che ci attenissimo, oltre alle scelte che noi stessi facciamo rispetto alle audizioni e all'ordine del giorno delle sedute, anche ai poteri di questa Commissione che sono stabiliti per legge e non usassimo quest'Aula come megafono per annunci. Non ho nulla da dire sulle intenzioni e posso addirittura considerare un fatto positivo attivare iniziative legislative per istituire questa o quella Commissione parlamentare di inchiesta su questo o quell'argomento, ma sicuramente non è questa la sede competente per materia. Quindi non vedo perché debbano essere dati questi annunci e ritengo sia opportuno evitarlo. Peraltro, non vorrei che qualcuno pensasse che le mie osservazioni sono rivolte in una direzione piuttosto che nell'altra, perché in realtà riguardano i lavori della Commissione che dobbiamo disciplinare al meglio nell'interesse di tutti.

Infine vorrei dire qualcosa rispetto alla RAI e alle questioni su cui risponderà il Direttore generale. L'onorevole Caparini ha parlato del fatto che il controllo e la proprietà di questa società e quindi degli impianti che fanno capo a questa società sono fondanti per il servizio pubblico. Questa è una opinione che io rispetto, ma è una opinione.

CAPARINI (*LNP*). È scritto nell'articolo 3 dello Statuto della RAI.

PRESIDENTE. Ripeto, è una opinione che rispetto, ma è una opinione. Ciò che è fondante per il servizio pubblico è esattamente la garanzia che la RAI si è riservata che tutte le funzioni, inerenti al rispetto della convenzione, fondanti per il servizio pubblico sono sottratte ad ogni forma non solo di veto ma anche soltanto di interferenza del socio e questo è stato detto in questa sede dal Direttore generale e dal Presidente della RAI come requisito già garantito nei vecchi patti che adesso sono stati superati.

L'onorevole Caparini ha detto anche un'altra cosa che mi permetto di correggere. Ha detto che l'accordo fra la RAI e Crown Castle è illegittimo, come ha fortunatamente riconosciuto il Ministro. Non si è trattato di illegittimità, si è trattato di altra cosa. Il contratto prevedeva, per diventare definitivo, la presa d'atto da parte del Governo, il Governo ha ritenuto di non dover prendere atto e ciò ha fatto decadere il contratto, ma è questione diversa dalla illegittimità.

IERVOLINO (*CCD-CDU*). Parliamo allora di inopportunità.

CAPARINI (*LNP*). Il suo è un pistolotto costruito sul niente.

PRESIDENTE. Se lei ha delle osservazioni da fare su quello che ho richiamato, le faccia.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Tutto questo non è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Di questo contratto stiamo discutendo, ne abbiamo già parlato, è un punto sul quale la parola illegittimità penso non sia fondata.

GIANNI (*CCD-CDU*). Di quanto ha detto l'onorevole Caparini lui stesso se ne assume la responsabilità.

CAPARINI (*LNP*). Vorrei fosse ascoltata e verbalizzata la mia dichiarazione. Mi stupisce che il Presidente della Commissione bicamerale non conosca i contenuti del contratto di servizio, che all'articolo 29 recita che il servizio pubblico è definito dall'insieme organico e indivisibile dei compiti determinati dall'atto di concessione e che in ciò rientra l'esercizio degli impianti destinati alla diffusione circolare radiofonica e televisiva. Tutto dunque è regolato dalle disposizioni legislative, dal contratto di ser-

vizio e dalla convenzione. Il Presidente della Commissione bicamerale non può permettersi di essere così superficiale su un punto tanto importante come la definizione di servizio pubblico.

Per quanto riguarda l'illegittimità, è atto fondante della decisione del ministro Gasparri, in quanto è chiaro che i due contraenti, in questo caso Rai Way e Crown Castle, nella firma del contratto hanno chiesto il parere di un terzo soggetto, ma non c'era nessuna normativa in materia. Non era prevista in nessuna legge una richiesta di parere al Ministero della comunicazione. Quindi, voi avete chiesto, in modo del tutto legittimo un parere, che il Ministro poi ha deciso nelle sue prerogative di rilasciare. Noi, per esempio, gli avevamo consigliato di non farlo, perché non essendo richiesto non vedevamo perché il Ministro dovesse accollarsi l'onere di questa decisione. Perciò voi, che non eravate in grado di farvi carico di questo onere, avete scaricato su un terzo soggetto, il Ministero delle comunicazioni, la decisione sulla legittimità del contratto. Dicendo il Ministro che quel contratto non era valido, ne ha sancito di fatto l'illegittimità.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle sue opinioni, onorevole Caparini, che ai miei occhi sono rispettabilissime ma restano opinioni, compresa la prima parte.

CAPARINI (*LNP*). Vorrei che al termine dell'audizione lei leggesse questo articolo della convenzione.

PRESIDENTE. L'ho letto, onorevole Caparini. Non basta leggere, bisogna anche interpretare quello che si legge.

CAPARINI (*LNP*). Bene, adesso interpretiamo!

PRESIDENTE. No, per quanto riguarda il servizio pubblico in questa sede - lasciamo stare quello che penso io o che pensa lei - è stato detto in tutte le salse dai rappresentanti della RAI che le funzioni attinenti all'esercizio del servizio pubblico, quelle previste dalla legge e quelle previste dal contratto di servizio, erano esplicitamente riservate e sottratte ad ogni intervento di qualunque socio straniero; quindi in questo senso era del tutto rispettata sia la legge, sia l'esercizio. La sua opinione, secondo cui la proprietà degli impianti - oltretutto questa una cosa che neanche da parte del Governo e del Ministero è stata sostenuta - sia un aspetto fondante del servizio pubblico, è una tesi rispettabilissima ma che non trova riscontro né nella legge, né nel contratto di servizio e neppure nelle motivazioni in base alle quali il Ministro ha ritenuto di non dover prendere atto dell'accordo fra RAI e Rai Way.

CAPARINI (*LNP*). Prendo atto che il Presidente della Commissione non ha chiare le leggi che regolamentano sia questa Commissione, sia il servizio pubblico in Italia.

PRESIDENTE. Sarà più prudente nell'affermare che prende atto che il Presidente della Commissione dà una interpretazione diversa dalla sua di tutti i dati a cui lei ha fatto riferimento.

CAPARINI (*LNP*). Lei non conosce la convenzione.

PRESIDENTE. Questa è una sua opinione.

CAPPON, Direttore generale della RAI. Cercherò di dare delle risposte raggruppate a seconda dei temi sollevati.

Per quanto riguarda Rai Way, non era possibile assumere decisioni diverse atteso che – come riferito – i consiglieri di designazione Crown Castle e il Presidente non erano presenti, non avevano risposto alle nostre richieste, non avevano presentato – per loro omissione – lettere di dimissioni. Non intervenire in assemblea, modificando lo statuto avrebbe consentito ai rappresentanti di un non più socio di avere un potere di voto e di veto nelle attività di Rai Way.

Quanto alle altre decisioni: il numero dei consiglieri, come consentito dallo statuto, è stato ridotto da otto a cinque, la durata del Consiglio è rimasta invariata (nominato ad aprile 2001, scadrà con l'approvazione del bilancio 2003), l'unica nomina effettuata – come prevede la legge – concerne l'attribuzione dell'incarico di Presidente all'attuale amministratore delegato, che ha già i poteri di gestione.

Circa i ruoli attuali o futuri, o la possibilità di vita di Rai Way, da rilevare che l'attività della società non nasceva e si esauriva nella presenza del socio. Rai Way è operativa da prima che entrassero gli americani, e svolge nei confronti della RAI, tutta l'attività di distribuzione e di diffusione, attraverso un contratto siglato fra RAI e Rai Way quando quest'ultima era ancora al 100 per cento della RAI. Rai Way se non ricordo male è operativa dal febbraio 2000, gli americani sono entrati nell'aprile 2001, quindi l'operatività di Rai Way è garantita dal ripristino delle condizioni precedenti, ovverosia dal funzionare come fornitore di servizi alla RAI, pagati dalla RAI ovviamente, secondo il contratto che era in essere tra febbraio 2000 e aprile 2001, cioè prima dell'ingresso del socio americano.

CAPARINI (*LNP*). Allora il contratto non aveva senso.

CAPPON, Direttore generale della RAI. Parlo del contratto tra RAI e Rai Way, non tra RAI e Crown Castle.

CAPARINI (*LNP*). Una delle motivazioni per le quali avete contattato Crown Castle era proprio quella di rispettare la convenzione e quindi di trovare un *partner*...

CAPPON, Direttore generale della RAI. La ricerca di un socio è stata fatta, almeno nelle dichiarazioni e negli indirizzi che aveva preso il Consiglio all'epoca, nella prospettiva di uno sviluppo di un *business* ulteriore

rispetto a quello tradizionale, che era la mera trasmissione e diffusione del segnale nel campo delle telecomunicazioni.

Rai Way può avere e avrà sicuramente un ruolo importante nello sviluppo del programma di investimento digitale terrestre se e nella misura in cui questo si svilupperà nel nostro Paese. Ovviamente, il discorso concernente *partner*, alleanze industriali e quant'altro, è sempre aperto, ma richiede un quadro di assetti, di missioni e di strutture RAI meglio definito di quanto non sia adesso.

Per quanto riguarda il tema «legalità» sollevato dall'onorevole Giulietti, va rilevato come la legalità debba essere intesa in un significato particolare: qui non si tratta di violazione di norme di legge o cogenti, ma di regole di comportamento generale fissate di volta in volta e che possono anche mutare in relazione ad aspetti di particolare sensibilità, ovvero considerazioni di opportunità. Per quanto riguarda le promozioni di libri esiste una delibera del Consiglio di amministrazione del 1999 che riguarda dipendenti e amministratori di società della RAI e il dottor Vespa non è un dipendente della RAI.

PRESIDENTE. Forse qualcuno sosteneva che la RAI fosse dipendente del dottor Vespa.

CAPPON, Direttore generale della RAI. Non vi è un divieto, ma in una circolare si fa riferimento alle responsabilità dirette dei Direttori di rete e di testata, richiamandoli a principi di misura e sobrietà. Il problema riguarda la misura della sobrietà, su cui si può discutere, ma che non può essere confusa con un divieto assoluto.

Per quanto riguarda le presenze dei politici in trasmissioni televisive, ricordo che vi è una specifica delibera adottata a fronte del tema emerso con la vicenda dell'onorevole Sgarbi. Circa la presenza di giornalisti, occorre distinguere innanzitutto gli impegni di natura diversa dai compiti di moderazione di dibattiti. In generale vi sono regole di incompatibilità che prevedono deroghe concesse spesso per occasioni di questo tipo, dai Direttori di testata, ovviamente sulla base di varie considerazioni: distinguendosi la presenza a manifestazioni politiche nelle quali è previsto un dibattito pluralista, da manifestazioni politiche di tipo diverso per le quali la deroga si concede.

GIANNI (*CCD-CDU*). Vorrei chiederle se può dare una deroga per fare qualche intervista in più alla CCD-CDU.

CAPPON, Direttore generale della RAI. In particolare, per quanto riguarda il dottor Pionati, è in atto un approfondimento sulla base della regolamentazione generale che presiede alla materia, ispirata a criteri di opportunità e di buon senso.

Circa l'informazione sui dati delle presenze, essa è stata trasmessa ai Presidenti del Parlamento, al Presidente della Commissione e all'Autorità.

GIANNI (*CCD-CDU*). Per quanto riguarda i dati vi sono quelli dell'Osservatorio di Pavia e non tutti i parlamentari li conoscono.

PRESIDENTE. Sono stati inviati a tutti.

CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Falomi, vorrei ricordare il carattere particolare del modo giornalistico di dare le notizie. Ovviamente tutto avviene nel presupposto dell'onestà intellettuale del giornalista. Alcuni modi, talvolta sintetici, talvolta spettacolari, di dare le notizie credo siano propri della carta stampata e vengono utilizzati anche da prestigiosi giornalisti italiani. In relazione alla citazione dell'*Economist*, voglio ricordare che qualche anno fa questo giornale ha pubblicato una copertina riferita alla BBC in cui compariva un televisore con un pupazzo a molla e sotto c'era la scritta: «Sono queste le notizie?». Stiamo parlando di un tema di contaminazione fra notizie e spettacolo che non riguarda solo la RAI.

Per quanto riguarda la giornalista inviata in Afghanistan, voglio ricordare che in realtà vi sono giornalisti, tra i quali Tiziana Ferrario e Giovanna Botteri, che hanno fatto servizi unanimemente riconosciuti di alta qualità professionale. Vorrei riferire un aneddoto. Io ho un fratello che in quel periodo era in Afghanistan il quale mi ha detto che un giornalista ha effettuato un servizio dall'Afghanistan dietro l'albergo di Islamabad.

PRESIDENTE. Anch'io ho fatto il giornalista e so che ad un corrispondente dall'estero capita spesso che non risulti una notizia che invece risulta alla redazione che magari l'ha letta su una agenzia di stampa. In quei casi è la stessa redazione ad informare il giornalista di queste notizie che a quel punto ovviamente vengono aggiunte ai servizi.

CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Il problema del modo di rappresentare l'informazione è importante. Ho fatto queste due citazioni per dire che questo tema non riguarda soltanto noi e la nostra efficienza.

Per quanto riguarda il problema della competenza rispetto alle nomine e alla domanda se sono fissate dallo Statuto, rispondo dicendo che vi sono alcuni livelli di nomine e promozioni che competono al Direttore generale: si tratta delle cosiddette nomine di primo e di secondo livello proposte dal Direttore generale e approvate dal Consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda il problema economico, la situazione della RAI è chiara. Non abbiamo ancora ultimato la predisposizione del preconsuntivo 2001. Posso confermare che abbiamo sempre avuto l'obiettivo di chiudere in pareggio il bilancio per il 2001 e le indicazioni più recenti dicono che questo obiettivo si sta consolidando, nel senso che vi sono riduzioni di costi superiori a quelli che immaginavamo e che pertanto l'obiettivo può essere conseguito con una certa solidità.

Penso che l'azienda abbia reagito in maniera efficace alla crisi di risorse in cui si è trovata nel 2001.

Per quanto riguarda l'indebitamento, tengo a precisare come la RAI abbia sempre fatto riferimento, come è assoluta prassi, ai debiti da restituire alle banche. L'indebitamento con cui il gruppo RAI incluse tutte le aziende partecipate chiuderà l'esercizio 2001 dovrebbe aggirarsi tra 50 e 100 miliardi: dipenderà da alcuni esborsi o incassi importanti di questi giorni. Significativo, al riguardo, che la RAI quest'anno pagherà un miliardo di interessi passivi alle banche: questo significa che la società è stata per tutto l'anno praticamente senza debiti finanziari. Il riferimento menzionato dall'onorevole Caparini, pur corretto, soltanto se riferito alle passività complessive, al debito verso i fornitori, agli enti previdenziali, alla parte relativa al TFR, ma i bilanci hanno un passivo e un attivo e, a fronte di una passività, c'è un attivo di pari importo di crediti presso il Ministero del tesoro, presso i clienti e così via. La misura dell'esposizione è riferita ai debiti di natura finanziaria, vale a dire ciò che si deve restituire alle banche e da questo punto di vista i 300 miliardi in scadenza fra due anni non dovrebbero avere problemi di rimborso. La RAI, al momento, ha linee di credito dalle banche per circa 1000 miliardi, utilizzabili in qualsiasi momento. Quindi la RAI è in una condizione tale da poter rimborsare i propri debiti. Ritengo di poter dire che la situazione di chiusura dell'anno è nei termini che ho riferito. Tra l'altro, in un anno estremamente difficile, l'indebitamento finanziario tra 50 e 100 miliardi è inferiore a quello della fine del 1998 di 229 miliardi. Il problema reale riguarda il 2002 e le prospettive successive. Nel 2002 la situazione dell'azienda sarà certamente più critica, sia perché le attese del mercato sono ancora negative, sia perché c'è un riflesso di tutta una attività passata che si scaricherà in quell'esercizio.

Per quanto riguarda i centri di produzione e la divisionalizzazione, si tratta di un progetto avviato dal Consiglio. Ritengo di poter dire che è stata posta in essere in relazione ad una ipotesi di riforma legislativa che poi non ha avuto seguito.

Non c'è dubbio, quindi, che l'organizzazione pensata in un certo contesto legislativo di destino e di missione dell'azienda, possa non essere la più adatta in missioni e destini diversi.

Per quanto riguarda il centro di produzione di Napoli, esso è in questo momento saturo di risorse. In generale, sull'utilizzo delle risorse interne ed esterne è opportuno chiarire quanto segue: i centri di produzione della RAI non sono mai stati - almeno negli ultimi anni - tanto utilizzati come in questo periodo. Tutti i centri, compreso quello di Torino che solo due anni fa aveva dei gravissimi problemi, sono più che saturi. La direzione e produzione addirittura è costretta a cercare spazi, studi e riprese un po' dovunque perché non è in grado di fare fronte a tutte le richieste. Quindi, le strutture industriali dell'azienda - cioè i centri e i dipendenti della produzione - sono larghissimamente impiegati e direi forse in limiti che ci creano qualche problema. Ciò di cui si parla spesso ritengo siano piuttosto i centri creativi dell'azienda, cioè la capacità di realizzare i programmi non in termini industriali e operativi, ma in termini ideativi. Su questo non c'è dubbio che sul mercato c'è uno spostamento progressivo

verso proposte che provengono dall'esterno. La tendenza è per certi versi assolutamente naturale, perché si sono consolidate competenze fuori della RAI sui mercati internazionali molto superiori a quelle della RAI stessa. Ricordo che alla Endemol – che, come noto, ha creato il «Grande Fratello» – creano 70-80 nuovi *format* all'anno, che poi cercano di vendere; mentre la RAI può produrre 3-5 tentativi all'anno. È un problema di specializzazione del lavoro. Certamente la possibilità da parte dell'azienda di tenere al proprio interno competenze e capacità anche creative e ideative in maniera superiore a quella che lo sviluppo naturale del mercato può portare è un problema serio e avvertito, che però non è risolvibile con misure di gestione, ma semplicemente con la costruzione di squadre di professionisti, di progettualità, di competenze che si accumulano negli anni. Ritengo pertanto che non sia un problema di immediata risoluzione.

PRESIDENTE. Forse mi sono distratto, ma il senatore Pessina aveva chiesto se l'eventuale rinnovo del Consiglio di amministrazione...

CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Ho precisato che non determina un allungamento dei termini. Il Consiglio Rai Way è stato nominato il 27 aprile 2001 e terminerà nell'aprile 2004.

PRESIDENTE. E mi sembra anche che in ogni momento poi il Consiglio di amministrazione della RAI possa deliberare modifiche.

CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Tutti i nostri statuti di partecipate prevedono la clausola *simul stabunt simul cadent*, per cui laddove ci siano dirigenti RAI a cui vengano chieste le dimissioni è sufficiente che la maggioranza del Consiglio rassegni le dimissioni che automaticamente il Consiglio decade.

GIANNI (*CCD-CDU*). Non ho ricevuto risposta riguardo il canale satellitare di Palermo.

CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Mi riservo di acquisire e di far avere informazioni specifiche.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il direttore generale Cappon per l'attenzione e la puntualità con cui ha risposto alle nostre osservazioni e faccio a lui e a tutti i componenti della Commissione gli auguri per le prossime feste.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16.